



FRATE EMILIO SANTI PIRO

*** Castelbuono: 23.05.1930**

† Messina: 16.05.2018



Messina

Curia provinciale dei Frati Minori Cappuccini

2018

***Omelia del Ministro provinciale
per il funerale di fr. Emilio Santi Piro
(Messina, 18 aprile 2018)***

La pagina evangelica (Gv 6,35-40) di questo mercoledì della terza settimana di Pasqua ci offre una luce particolare per vivere intensamente il transito del nostro Fratello p. Emilio e il significato sia della vita che della morte del cristiano. Non per nulla la stessa pericope giovannea fa parte del lezionario per la celebrazione delle esequie.

Io sono. È la formula più solenne della Bibbia, che Gesù usa con frequenza, pronunziandola con autorità per affermare la sua identità divina, il suo essere Dio. Gesù è *Io sono, Io sono Colui che sono*, è l'essere divino, l'essere per eccellenza o semplicemente l'Essere, che è ad un tempo il *Bonum* e il *Verum*. Gesù è il Bene, il Sommo Bene, tutto il Bene, ogni Bene, è tutta la nostra ricchezza a sufficienza. Gesù è la Verità.

Io sono il pane. Ancora una volta l'espressione delinea l'identità di Gesù, che afferma di essere il pane di cui ogni uomo ha bisogno, volendo insegnare che Egli è l'approdo di ogni ricerca, la realizzazione del progetto per cui ogni uomo è stato pensato. Dichiarando *Io sono il pane*, Gesù esclude ogni altra ricerca e ogni altra pretesa di salvezza: è lui il pane, non altri. Gesù è l'unico Salvatore del mondo. Solo ed unicamente in Lui c'è la salvezza. Egli è tutto per noi e ci è necessario. Ci è necessario come il pane e più del pane, perché egli è il pane vero, l'unico pane.

S. Ambrogio al suo tempo lo gridava con forza: *Omnia nobis est Christus!*, e aggiungeva:

Se vuoi curare una ferita, egli è il medico;
se sei riarso dalla febbre, egli è la fonte;
se sei oppresso dall'iniquità, egli è la giustizia;
se hai bisogno di aiuto, egli è la forza;
se temi la morte, egli è la vita;
se desideri il cielo, egli è la via;
se fuggi le tenebre, egli è la luce;
se cerchi cibo, egli è l'alimento (*De virginitate* 16,99).

Perciò Gesù nel Vangelo di oggi dichiara: *Io sono il pane della vita. Chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.*

Vita eterna è una espressione, già incontrata nei dialoghi con Nicodemo (3,14-16) e con la Samaritana (4,14.36), che nel discorso sul pane di vita ricorre più di dieci volte. Vita è la metafora che l'evangelista Giovanni preferisce per indicare il disegno salvifico di Dio. *Eterna* esprime la durata della vita e soprattutto la sua qualità. E una vita senza fine in contrapposizione alla caducità della vita dell'uomo (6,39.40.54). Ed è una vita che appartiene al mondo di Dio, non a questo mondo terreno: una vita donata da Dio e con Dio, la stessa vita divina partecipata ai credenti. Il cristiano riceve questa vita che ha la forza di vincere la morte (6,39.40.54). Perciò si parla di risurrezione: perché la vita donata da Dio vince la morte, è una vittoria che abbraccia l'uomo nella sua interezza, corpo e spirito, ed è una realtà già presente nel cristiano, capace già ora di trasformarne l'esistenza (3.15.16.36; 5,24; 6,40a). La "vita eterna" infatti, non è solo e tanto la vita che incomincia dopo la morte, ma è, già fin d'ora, la nostra vita in Dio, la vita di Dio in noi.

Il cammino della vita va dal Padre al Figlio e dal Figlio agli uomini. In questo cammino gli uomini non sono protagonisti, ma destinatari che possono accogliere la vita solo attraverso la fede nel Figlio di Dio, che ci ha amati e ha dato se stesso per noi.

Il pane della vita, altre volte chiamato farmaco di immortalità, è detto così perché è il segno della vita che è Cristo, vita che si riceve solo nella fede. Questa è la condizione assoluta e imprescindibile. «Chi viene a me... chi crede in me» (6,35). Ma non tutti credono: «Voi mi avete veduto e tuttavia non credete» (6,36). C'è un vedere credente, che penetra nella persona e nella storia di Gesù (la «carne») scoprendovi la «gloria» dell'Unigenito. C'è un vedere che non scorge nulla, incapace di andare oltre il velo della realtà fenomenica. Difatti molti hanno visto lo svolgersi della storia di Gesù, ma hanno visto dall'esterno, come uno spettatore che si pone a lato: hanno visto e non hanno creduto. C'è, infine, la beatitudine di coloro che crederanno senza aver veduto (20,29), perché in ultima analisi la fede è il presupposto della visione, è la causa che genera la visione. Si vede perché si crede, e non viceversa. Oggi il nostro Fratello Emilio vede in pienezza il volto di Cristo perché durante il pellegrinaggio terreno ha creduto in Lui, ha amato Lui, per senza averlo visto.

La Parola di Dio, dunque, illumina questo particolare momento in cui ci stringiamo attorno a p. Emilio. È un atto di fraternità quello che stiamo compiendo, forse l'espressione più alta e più profonda della vita fraterna, perché noi siamo chiamati a *morire insieme e insieme vivere: ad commoriendum et ad convivendum*. Questa espressione di san Paolo, nella seconda lettera ai Corinti (7,3), è un testo ecclesiologico: si

riferisce alla nostra vita nella Chiesa, che è comunione, che è fraternità. San Paolo prima dice *ad commoriendum*; poi *ad convivendum*. Il vivere insieme è conseguenza del morire insieme. Se è vero, infatti, che ciascuno ha la sua propria morte, è l'evento della nostra propria morte che ci lega a quelli che hanno già avuto la loro propria morte, con i quali noi abbiamo vissuto, e a quelli con cui viviamo, che sono attesi dalla loro propria morte.

Per noi che crediamo in Gesù Cristo che è morto ed è stato sepolto, il morire è un cammino con lui: lui ci precede nella morte, ci precede nella sepoltura, ma ci precede, essendo lui risorto, per attenderci con le braccia spalancate, per abbracciarci e portarci con sé per sempre nella vita eterna. È in lui che noi troveremo P. Emilio, così come troveremo quelli che abbiamo amato, tutti coloro con i quali abbiamo vissuto, con i quali abbiamo condiviso le ore tristi o liete della vita fraterna, perché quelli che abbiamo amato ci sono stati dati dal Signore. *Il Signore mi donò dei fratelli!* Quanto è profonda questa dichiarazione testamentaria di san Francesco! Il Signore ci ha donato i fratelli come possibilità di incontro faccia a faccia; i fratelli ci sono stati dati perché noi facciamo storia, perché diventiamo più uomini, perché possiamo realizzare la vocazione che il Signore ci ha dato.

Oggi allora, nel ricordo di P. Emilio, si inserisce il ricordo di quanti sono morti, di quanti tra i morti sono presenti nel nostro amore: fratelli e confratelli, genitori e persone amate. Così noi sentiamo la convocazione ecclesiale, in attesa di quella comunione senza ombre, senza divisioni, una comunione trasparente che ci attende in Cristo, il Signore risorto. Non dimentichiamo questa visione ecclesiologica della comunità:

come cristiani siamo chiamati a morire insieme e a vivere insieme. Questa è la *communio sanctorum*. Qui c'è l'essenza del mistero della fraternità, frutto della Pasqua di Cristo che, con la sua morte e risurrezione, ha sconfitto il peccato che separava l'uomo da Dio, l'uomo da sé stesso, l'uomo dai suoi fratelli.

Professando dunque la nostra fede nella comunione dei santi, uniti alla famiglia di P. Emilio (sorelle, fratello, nipoti e parenti tutti), ringraziamo il Signore per il dono di p. Emilio alla Fraternità dell'Ordine, a questa nostra Provincia di Messina e alla Provincia di Minas Gerais.

P. Emilio, professore nel nostro Ordine dal 1 settembre 1946 e presbitero dal 21 marzo 1953, dopo gli anni a Roma per la specializzazione in Teologia Dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana, aveva dimorato a Randazzo, Messina e Adrano. Personalmente mi è caro ricordarlo come precettore al Seminario di Randazzo, quando ci insegnava la lingua italiana. Era l'anno 1956-1957.

Poi venne il Brasile, il grande Brasile, che p. Emilio raggiunse il 26 gennaio 1960 e dove è rimasto per ben 53 anni, dedicando tutto se stesso all'apostolato e alla missione, all'insegnamento e alla formazione, al governo e alla guida dell'allora Vice Provincia di Minas Gerais. Della lunga e feconda esperienza brasiliana di frei Emilio dobbiamo soprattutto sottolineare il servizio ai poveri, particolarmente a Presidente Dutra e a Salto da Divisa. I poveri mi "aiutarono a comprendere e vivere meglio il Vangelo di Gesù Cristo, povero e crocifisso, come figlio di Francesco, fratello minore" – così ha scritto p. Emilio ed è proprio vero che i poveri sono nostri maestri.

P. Emilio è stato un fondamentale punto di riferimento per la Provincia di Minas Gerais. Egli appartiene alla grande schiera di Fratelli che, lasciando la nostra terra di Sicilia e la nostra Provincia, si recarono nel Brasile, allora davvero lontano, e con grande dedizione e inauditi sacrifici si dedicarono alla *implantatio Ordinis* e alla edificazione della Chiesa nello stato di Minas Gerais. Oggi, dinanzi alla bara di P. Emilio, noi con immensa gratitudine rendiamo grazie al Signore e alla schiera dei nostri missionari che con la loro vita semplice e fervidamente operosa hanno scritto una fulgida pagina o per meglio dire tante preziose pagine della storia della nostra Provincia di Messina.

Il 3 novembre del 2013 p. Emilio, ormai avanti negli anni e con i disturbi dell'età avanzata, lasciò definitivamente Minas Gerais per raggiungere la nostra infermeria, qui a Messina. Lo accompagnai io che ero andato in visita in Brasile; quella mattina del 3 novembre 2013, quando si stava uscendo dal Convento di Belo Horizonte per recarci all'aeroporto, vissi un momento di particolare commozione. Non era quello il momento di particolari celebrazioni, ma in chiesa c'era un gruppetto di persone che, nel vedere frei Emilio Piro incamminarsi verso la macchina, gli si strinsero attorno per abbracciarlo ancora una volta, salutarlo, esprimergli tutta la loro riconoscenza e gratitudine. C'era anche frei Thiago Santiago, sceso in portineria nonostante la sua veneranda età ultranovantenne per salutare Emilio, e frei Leal anch'egli anziano, che volle venire con noi all'aeroporto. È stato un momento particolarmente emozionante.

A Messina per alcuni anni p. Emilio è stato segno e testimone dei vincoli profondi che uniscono i frati di Minas Gerais e i frati di Messina.

Lasciando il Brasile, in una lettera di commiato indirizzata ai Frati di Minas Gerais, p. Emilio dichiarò che per lui “è cominciato il tempo di “fare memoria di Dio”: nel silenzio e nella preghiera”. A quella lettera egli allegava la preghiera di un anziano, e invocava: “Dio buono e fedele, ... voglio cantare la tua fedeltà e la tua misericordia”. Questo è stato p. Emilio per noi negli ultimi anni della sua vita: un vecchio missionario cappuccino che ci ha insegnato a cantare la misericordia di Dio.

Nella stessa lettera di commiato da Minas Gerais, frei Emilio, ispirandosi alle parole del Papa nell’omelia tenuta al Santuario Nazionale di Aparecida (24/07/2013), augurò ai suoi Fratelli di:

- conservare la speranza;
- aprirsi alle sorprese di Dio;
- vivere nella gioia.

Questo è il testamento spirituale, che oggi raccogliamo dalle mani di P. Emilio. Con gratitudine e con affetto lo affidiamo a questa nostra Madonna di Pompei che lo guidò negli anni giovanili della sua formazione, a Maria, *Mãe da Piedade, Padroeira da Provincia de Minas Gerais*.

Profilo Biografico

Santi Piro nacque a Castelbuono (Diocesi di Cefalù) il 30 maggio 1930, figlio di Liborio Piro e di Rosaria Abbate. Il 19 agosto 1945, iniziò il Noviziato nel nostro Ordine assumendo il nome di fr. Emilio; emise la Professione dei voti temporanei il 1 settembre 1946 e quella dei voti perpetui il 24 maggio 1951. Fu ordinato presbitero il 21 marzo 1953.

Dopo l'Ordinazione fu inviato al nostro Collegio Internazionale di Roma e nel 1956 conseguì la Licenza in Teologia Dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana.

Rientrato immediatamente in Provincia, fu assegnato come precettore al Seminario Serafico di Randazzo. Dopo un anno, nel 1957, fu chiamato a Messina come Lettore di Teologia. L'anno seguente venne assegnato alla Fraternità di Adrano. Celebrato il Capitolo provinciale dell'anno 1959, il Ministro provinciale, fr. Gerardo da Castelbuono, con il suo Definitorio destinò p. Emilio all'allora Custodia di Minas Gerais. Raggiunse il Brasile, assieme a padri Paolo Castagna e Clemente (Antonino) Mocciaro, il 26 gennaio 1960.

L'ideale missionario era stato coltivato da p. Emilio sin dal tempo del suo noviziato. In una particolare occasione egli ricordò che nel 1946 p. Teodosio da Castelbuono, allora superiore della Custodia di Minas Gerais, in visita alla Provincia di Messina, contagiò col suo ardore missionario anche i novizi, tra i quali lo stesso fr. Emilio, che erano pronti a partire per il Brasile come missionari subito dopo il noviziato e nella missione completare la loro formazione iniziale. Quegli stessi novizi – ricordava ancora fr. Emilio – che quell'anno (1945-1946) furono rivestiti dell'abito cappuccino, confezionato con il panno dell'esercito brasiliano, debitamente colorato in

marrone, che p. Teodosio aveva portato dal Brasile per aiutare la Provincia di Messina, allora in particolare penuria a motivo della seconda guerra mondiale.

Dall'anno del Noviziato trascorsero quindici anni prima fr. Emilio raggiungesse, nel 1960, la Custodia di Minas Gerais. Egli però riconosceva come segno premonitore del suo destino missionario in Brasile il primo incontro, all'età di quattro o cinque anni, con P. Teodosio da Castelbuono che nel 1935, prima di partire per il Brasile, andò a salutare la mamma di Emilio.

Arrivato in Brasile nel 1960, inizialmente si fermò per sei anni a Belo Horizonte per insegnare la Teologia. Poi fu nominato Rettore del Santuario di Nostra Signora di Fatima a Poços de Caldas; in seguito ritornò a Belo Horizonte come Guardiano della Fraternità di Nostra Signora del Rosario di Pompei. Dal 1971 al 1977 guidò come Ministro la Viceprovincia di Minas Gerais. Successivamente diresse le missioni nel Vale do Jequitinhonha e la fraternità del postnoviziato a Petropolis. Nel gennaio del 1985, su invito del Vescovo diocesano di Grajaú, nel Maranhão, partì come missionario per quella diocesi, dedicandosi alla cura pastorale parrocchiale in Presidente Dutra (MA). Rientrò nella Provincia di Minas Gerais nell'ottobre del 2003, e andò a Salto da Divisa (MG) nella Fraternità di San Sebastiano.

Sentendo venir meno le sue forze, chiese un anno sabbatico che, tra il 2009 e il 2010, trascorse in Provincia di Messina e, in parte, a San Giovanni Rotondo. Nel 2011 ritornò in Brasile e venne assegnato alla fraternità di Belo Horizonte, ma qualche tempo lo trascorse anche a Patos del Minas. Il 3 novembre del 2013 rientrò definitivamente a Messina. Per indicazione della

Curia generale, nel 2015 p. Emilio venne nuovamente incaricato alla nostra Provincia di Messina.

P. Emilio ha inciso profondamente nella vita della Provincia di Minas Gerais ed è stato un fondamentale punto di riferimento per i nostri fratelli brasiliani. Essi stessi lo hanno immediatamente ricordato appena hanno appreso la notizia della sua morte: “Para os frades mineiros, a memória de Frei Emilio Santi Piro será sempre um apelo ao ardor missionário e à dedicação a esta província. Enquanto teve forças, nunca deixou de acompanhar zelosamente, mesmo de longe, a vida dos frades de Minas. E, quando não mais podia ler, pedia que outros lhe contassem das notícias que ocasionalmente chegavam”.

Trascorse gli ultimi anni nella nostra Infermeria provinciale, nel silenzio e nella preghiera, condividendo la sua esperienza con le persone che andavano a trovarlo e con le quali si fermava a pregare e dalle quali si faceva aiutare – lui ormai ceceuziente – nella lettura di testi spirituali.

Progressivamente le sue forze fisiche si sono debilitate sempre di più ed è stato amorevolmente assistito dai Fratelli di Messina e dal personale della nostra Infermeria.

Nelle prime ore pomeridiane di lunedì 16 aprile 2018 p. Emilio ha concluso la sua esistenza terrena ed è ritornato alla Casa del Padre per cantare in eterno la misericordia del Signore.

Le esequie di p. Emilio sono state celebrate a Messina il mattino del 18 aprile con la partecipazione dei Fratelli della Provincia. Subito dopo la salma è stata trasferita a Castelbuono, dove nel pomeriggio dello stesso giorno, con la partecipazione del clero locale, di altri Frati della Provincia e con grande concorso di popolo, è stata nuovamente celebrata la

messa esequiale nella Chiesa “Matrice nuova”, dove egli nacque alla vita in Cristo.

Per desiderio della famiglia la salma di P. Emilio è stata tumulata nella Cappella funeraria della “Congregazione di San Pasquale Baylon”. Anche questo si pone come segno delle radici di p. Emilio, della sua originaria appartenenza a una classe sociale – quella dei pastori di Castelbuono – semplice e nobile ad un tempo, umile ma tanto ricca nella sua gloriosa tradizione di spiritualità e di vita cristiana.

Riposi in pace!

Fr. Felice Cangelosi
Ministro provinciale OFMCap.